

Ricordi lontani e indimenticabili

La mia adolescenza e la mia gioventù sono legate, purtroppo, ad un periodo piuttosto brutto e triste: guerra e dopoguerra.

Ma, si sa, l'età era quella dell'incoscienza, per cui anche tra le brutture nascevano situazioni divertenti, simpatiche e indimenticabili.

Ecco alcuni "flash" dell'epoca.

Acquasparta era cambiata, sembrava una città: all'Albergo Amerino si era trasferito l'ospedale civile di Terni, per cui c'era un andirivieni di gente.

In quasi tutte le case erano ospitate famiglie di sfollati scappate da Terni a causa dei numerosi bombardamenti.

C'era tanta gioventù e nonostante le privazioni e i pericoli, si rideva e si scherzava.

Io, prima che scoppiasse la guerra, avevo frequentato la I e la II media a Terni, ma ormai le scuole si erano chiuse, nell'ambito scolastico regnava un vero caos.

Per interessamento della Sig.ra Caraccioli, anch'ella sfollata nel mio paese, la scuola Media venne trasferita ad Acquasparta, ma ahimè non c'erano i locali per ospitarla.

L'edificio delle scuole elementari era stato requisito dai Tedeschi e adibito a ospedale militare. Di conseguenza le varie classi erano dislocate nei posti più impensati.

La III media io la frequentai in un magazzino presso la casa di Biagioli a circa 2 km da Acquasparta e con la scuola media arrivò da Terni anche la mia insegnante di lettere, la Sig.na Zely Farà. Per questa professoressa occorre aprire una parentesi tutta per lei a causa della sua particolare personalità.

Era ormai, penso, sulla quarantina per cui considerata da noi quattordicenni una "vecchia zitella".

La Sig.na Farà era magrissima; nascondeva il suo personale sotto vestiti sempre scuri e lunghi. Portava un cappello nero a falda larga e una sciarpetta azzurra.

Il viso era pallido, affilato con un mento aguzzo e un naso prominente. Ma ciò che colpiva di più di questa persona era il suo carattere.

Si diceva che era un po' "matta" a causa del troppo studiare. Infatti era coltissima, ma strana e particolare: se noi studenti parlavamo, diceva subito: "Cos'è questo bisbiglio?".

Se eravamo irrequieti ci rimproverava con queste parole: "Ragazzi di bassa condizione sociale, di origine plebea".

Ogni tanto si isolava, appoggiava il mento sulla mano destra, sollevava lo sguardo e come trasognata sorrideva e ... guai a disturbarla in quei momenti, ci rimandava al posto dicendo: "Non do udienza"! Se avevamo la fortuna di fare un buon compito: "Vi ha suggerito il sangue di S.Gennaro da dentro la credenza", ci diceva. Se invece qualcuno era distratto lo richiamava replicando: "Stai comunicando mentalmente con la serva del quartiere di fronte", e così via.

Perché l'avverbio "mentalmente" era ricorrente nel suo parlare.

Ricordo stavamo appunto a scuola da Biagioli, quando si sentì il rombo degli

aeroplani erano i caccia-bombardieri che si gettavano in picchiata da Acquasparta per andare a bombardare il ponte della Schiaccia sulla Tiberina per impedire il passaggio dei Tedeschi.

A quel rumore ce la demmo subito a gambe ed andammo a rifugiarsi nella campagna, sotto un albero, accanto ad una siepe.

La paura era tanta e ce ne stavamo lì impauriti, tremanti, parlando concitatamente quando la Farà se ne uscì con una delle sue... — "Zitti, zitti ragazzi, che gli aeroplani sentono il vostro sgomento mentale". Così anche quel momento tanto tragico si trasformò in una allegra risata.

Mentre nelle altre abitazioni erano ospitati gli sfollati, a casa mia c'erano i tedeschi. Ci avevano requisito una camera al primo piano e lì dormivano tre soldati Arnold, Willy e Schorsch.

Quest'ultimo era un ometto piccolo, magro, emaciato, molto riservato e silenzioso. Faceva il sarto ed ogni tanto rimediava del filo per la nostra famiglia.

Arnold era il più simpatico, rassomigliava moltissimo al povero Paolo Mariani, il macellaio. Penso fosse un alcolizzato perché appena beveva un bicchiere di vino aveva delle reazioni contrastanti: o diventava allegro e allora cantava, raccontava storielle, mi insegnava carioncine tedesche, oppure triste e piangeva. Quando, poi gli scriveva la figlioletta che aveva lasciato in fasce, ma ormai cresciuta già sapeva compilare delle letterine, non ragionava più: prendeva appunto queste letterine, le leggeva, le baciava e preso dalla disperazione le strappava, ma poi pentito voleva che io glielercollassi.

Willy era il più giovane ed il più generoso. Faceva il camionista per cui si assentava spesso. Trasportava vettovaglie o munizioni.

Quando tornava c'era sempre un regaietto per tutti: a zia portava ora un sacchetto di sale, oppure dello zucchero o del sapone in polvere che ancora noi non conoscevamo; ai miei fratelli le sigarette, a me che ero la più giovane i "bon-bon".

Attraverso Willy riuscivamo ad avere alcune notizie belliche.

Fu lui che in gran segreto, un giorno ci disse di andare a trascorrere la notte lontano da Acquasparta, perché sotto i grossi alberi "del campo della fiera" (oggi giardini pubblici di Via Roma) avevano nascosto dodici camion carichi di munizioni. Se ci fosse stata una spiata sarebbe saltato in aria tutto il paese.

La sera, muniti di coltri e coperte scappammo insieme alla famiglia Bernardini e ci andammo a rifugiare nei pressi di Configni, nel fienile di Sensini. Tutto si fece meno che dormire, ogni cosa, anche la più tragica, diventava motivo di distensione e di divertimento.

Quando ci fu la ritirata e i Tedeschi furono costretti ad andarsene, Arnold e Willy vennero a salutarci, ci ringraziarono per la nostra ospitalità, per il calore umano ricevuto e, ci promisero, dopo aver dato i loro indirizzi, che sarebbero venuti a trovarci con le loro famiglie a guerra finita.

La guerra finì, passò del tempo, ma non avemmo notizie; allora mia sorella che studiava "lingue" e conosceva il tedesco scrisse loro per sapere qualcosa.

Ci rispose la giovane moglie di Willy, ci comunicò che a Passignano sul Trasimeno, la compagnia di suo marito era stata decimata da un terribile mitragliamento ed erano tutti morti.